

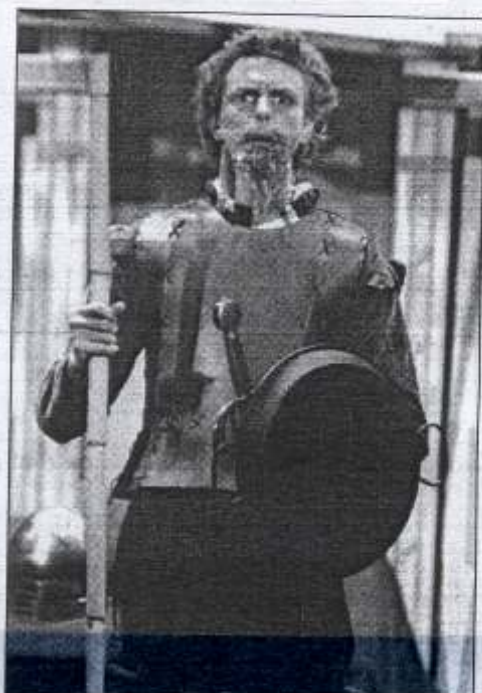
Spettacoli & Cultura



Costabissara

Il Teatro del Finikito di Madrid ha raccontato l'eroe di Cervantes con la bella regia di Carlo Boso

Alcune immagini del bell'allestimento di "Don Quijote de la Mancha" proposto dal Teatro del Finikito di Madrid al teatrino di Costabissara.



Don Chisciotte sale sul carro dei comici

di Antonio Stefani

Costabissara. In giro per il mondo a cercare sempre nuove avventure, a inseguire un'utopia, a dimostrare che la più folle delle fantasie è più vera (e abitabile) del vero. Esatto, stiamo parlando di Don Chisciotte. Ma forse anche del regista vicentino Carlo Boso, che tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta dimostrò - con la non dimenticata compagnia veneziana del Tag, per esempio - come potesse essere riveduta e rilanciata l'idea della Commedia dell'Arte contaminandola con le intuizioni del teatro d'avanguardia, come potessero felicemente convivere nel medesimo cast attori di patrie diverse, ognuno col proprio linguaggio, ognuno col proprio retaggio, e come il tutto potesse acquisire nuovi colori, fibrillante velocità, contagiosa festosità.

Titolare di una carriera tumultuosa, da tempo spostatosi all'estero, Boso non poteva non incrociare il proprio imprevedibile cammino con quello di



Don Chisciotte, un eroe sulla cui "teatralità" ha parecchio da dire, per esempio, il principe dei critici odierni, il gran newyorkese Harold Bloom.

A suo giudizio, «Cervantes è l'unico possibile rivale di Shakespeare nella letteratura d'invenzione degli ultimi quattro secoli. Don Chisciotte è l'equivalente di Amleto, mentre Sancho Panza mostra una corrispondenza completa con Sir John Falstaff. Non saprei tessere lodi più grandi. I due artisti erano contemporanei (forse mo-

rirono nello stesso giorno - del 1616, n.d.r.) e, se l'inglese aveva senza dubbio letto Don Chisciotte, è improbabile che Cervantes avesse mai sentito parlare di Shakespeare».

Era dunque da attendere con particolare curiosità l'evento carnascialesco proposto sabato dall'Ensemble Vicenza al "Verdi" bisaresse, vale a dire il *Don Quijote de la Mancha* del madrileño Teatro del Finikito allestito, per l'appunto, dal nostro Carlo Boso. Uno che - crediamo - potrebbe sottoscrivere in



pieno l'affermazione uscita dalle labbra del visionario Cavaliere dalla Triste Figura durante i suoi tanti colloqui *on the road* con l'improbabile scudiero contadino Sancho, l'uno in sella a Ronzinate e l'altro a cavalcioni del mulo: «Io immagino che tutto quello che dico è proprio come dico, nulla di più, nulla di meno, e me lo dipingo nella mia immaginazione come lo desidero...». Fino a realizzarlo, caspita.

Qui la sfida è affidare a un carro di comici il com-

verso fiammeggiante e patetico dove un'infima locanda può essere scambiata per un nobile castello, due donnine allegre per due damigelle, un gregge di pecore per un esercito nemico, e via narrando.

Fedele alla sua idea di teatro allo stato puro, Boso esige dalla indiatolata pattuglia degli interpreti parole e acrobazie, musiche e canti, ironia e coinvolgimento dello spettatore, sapienza di un'arte antica e ambicamenti "odierni". Ciò che puntualmente avviene anche stavolta, grazie alla sapida partecipazione di David Sanz, Juan Carlos Muñoz, Silvia Luna, Eva del Campo, Leandro Carmona e Javier Cifrián, bravissimi tutti ad animare un canovaccio che mantiene esattamente quanto promette in locandina, vale a dire «un caleidoscopio di sorprese e emozioni, para divertir a un público sin fronteras y sin edades» disinvoltamente sospeso si tra nostalgia e parodia dei codici cavallereschi, ma anche tra pifferi e rap. Meraviglie in spagnolo, risate in italiano, successo pieno.